

Al MamBo Da oggi nella Sala delle Ciminiere la prima mostra in Italia della star internazionale, progetto principale di Art City

L'arte sul filo del sarcasmo

Le opere di Mika Rottenberg sono una forte critica sociale al consumismo

Lorenzo Balbi

«Lei ci mette di fronte all'assurdità della vita quotidiana usando un registro ironico»

L'ampia Sala delle Ciminiere del Mambo, fulcro delle mostre temporanee del museo bolognese, raramente si è presentata così spoglia. Avvolta in un bianco rotto solo da piccoli dettagli che attirano l'attenzione. Capelli finti, raccolti a coda di cavallo, che si agitano meccanicamente da un buco e labbra in silicone al centro di un muro, da cui fuoriesce del fumo. Aperte quel tanto che basta per suggerire di accostare l'occhio in modo voyeuristico, verso un video che scorre subito dietro. La mostra di Mika Rottenberg in via Don Minzoni 14 è il progetto principale di Art City. Avrebbe dovuto aprirsi in dicembre, poi è prevalsi la scelta di aspettare i giorni di Arte Fiera. È la prima in Italia per l'artista cresciuta in Israele, nata a Buenos Aires nel 1976 da genitori di origine ebrea ma da molti anni a New York. Fortemente inseguita da Lorenzo Balbi, direttore del Mambo, che alla fine l'ha convinta puntando soprattutto sul luogo.

«Un ex forno — esordisce — che rendeva accessibile il pane alla gente durante la guerra è stato l'argomento più convincente per una star dell'art-system internazionale, molto critica verso i sistemi di produzione contemporanea e la società dei consumi che si cura solo del prodotto finale, nascondendo cosa ci sia dietro».

All'inaugurazione di oggi alle 18 Rottenberg — viso da ragazzina incorniciato da una cascata di riccioli — non ci sarà perché il marito è in ospedale. Ma sabato mattina si collegherà via skype per un dialogo con il critico Germano Celant, che per le sue opere, quasi sempre con protagoniste femminili, ha coniato il termine «macchine nubili», parafrasando le «macchine celibi» di Duchamp. «Mika sarà però in Italia tra un mesetto — assicura Balbi — prima di andare al Cern di Ginevra, dove girerà un nuovo video».

Un percorso immersivo, lo definisce Roberto Grandi, presidente dell'Istituzione Bologna Musei, composto da 11 opere di cui 3 commissionate proprio dal Mambo, in collaborazione con il Kunsthaus Bregenz e il londinese Goldsmiths Centre. «In realtà — aggiunge Balbi — più che un'antologica è come se si trattasse di un'unica grande opera, che costringe i visitatori a muoversi secondo la volontà dell'artista. Ad abbassarsi o ad alzare lo sguardo, come nel video che apre il percorso, collocato sul soffitto e incentrato sulla polverizzazione di vecchie lampadine colorate, ormai fuori commercio, da lei predilette».

L'artista utilizza i diversi linguaggi del video, dell'installazione e della scultura per muoversi, con tono surreale e un filo di sarcasmo, tra due mondi separati. Quello luccicante di sopra, saturo di merci, cibi e prodotti destinati a riempire negozi e magazzini vuoti di persone, e quello invisibile di sotto, segnato dal lavoro umano occulto o da un'automazione irrefrenabile. Come le donne cinesi che ordinano le perle perché hanno le dita abbastanza piccole o le mollette colorate che ricoprono il volto dell'uomo che ha la pelle più elastica del mondo. Rottenberg preferisce definire le sue opere sculture, che in parte si ripetono in loop e si concentrano su corpi distanti dai canoni tradizionali. «Sono corpi — spiega Balbi — che però non hanno nulla di trasandato, hanno solo una fisicità diversa, come wrestler e body builder. Mika ci chiede di entrare nel suo mondo, che è poi il nostro, riletto da chi ci mette di fronte all'assurdità della vita quotidiana usando un registro ironico».

Anche il gesto fisico meno controllabile per antonomasia, lo starnuto, finisce per diventare spunto per un impulso irrefrenabile che porta a una over-produzione, da nasi enormi e arrossati, di grandi bistecche, conigli e lampadine. Le opere affrontano questioni politiche come il muro tra Usa e Messico o nuovi equilibri che si creano, come le gocce di condensa di un vecchio condizionatore che fanno vivere una pianta da interno sottostante. Nell'atrio del Mambo, infine, un muro di scatole nasconde un video su una catena di montaggio che produce fazzolettini al profumo di limone, pronti per essere venduti dopo essere stati impregnati del sudore di chi li trasporta.

Piero Di Domenico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi è

● **Mika Rottenberg**, 42 anni, artista argentina di Buenos Aires, cresciuta in Israele da una famiglia di origine ebrea. Da anni vive a New York.

L'artista utilizza i diversi linguaggi del video, dell'installazione e della scultura.

● Considerata una delle più grandi artiste viventi, il critico Germano Celant, ex direttore della Biennale di

Venezia, ha definito le sue opere «macchine nubili», parafrasando le «macchine celibi» di Duchamp. La sua arte ha una forte componente sociale



Mika Rottenberg, 42 anni. Sabato si collegherà via skype per dialogare con il critico Germano Celant

Il muro «Cosmic Generator» (2017), video con sonoro. Un modo della Rottenberg di «vedere» il muro tra Usa e Messico



Il naso «Untitled Ceiling Projection» (2018), video con sonoro. Naso che espira oggetti